

La settima edizione del Premio Letterario è stata ricca di contributi, segnale dell'importanza e del successo di questa originale iniziativa

Racconti nella Rete 2008, un infinito bisogno di comunicazione

Qui di seguito pubblichiamo la prefazione all'antologia *Racconti nella Rete 2008* a cura di Demetrio Brandi ed edita da Nottetempo.

La settima edizione del Premio Letterario Racconti nella Rete © è stata davvero ricca di contributi provenienti da tutto il Paese, segnale sia dell'importanza e del successo che questa originale iniziativa continua a raccogliere da anni, sia del bisogno di comunicazione e di espressione cui va incontro. Per esempio i due racconti della sezione per bambini, presenti nell'antologia, sono privi degli accenti stucchevoli a cui il genere potrebbe indulgere e si limitano a raccontare fiabe davvero accessibili a giovani lettori e fortemente educative, senza pretenzioni intellettuali e didascalie eccessivamente insistite. Così è la vicenda di "Paolino e il calorifero", un personaggio che entra in empatica comunicazione con gli oggetti dotando tutta la realtà che lo circonda di un'anima, espressione della capacità dello stupore e dell'ascolto, che sono qualità ormai perdute dall'uomo contemporaneo. "La disegnatrice d'alberi" è una favola ben costruita per insegnare ai bambini il rispetto dell'ambiente e il valore della fantasia.

Passando invece alla sezione degli adulti i racconti selezionati presentano una eterogenea gamma di soggetti e tecniche narrative, che vanno dal monologo intimista, alla descrizione realistica, dal genere grottesco a quello surreale o fantastico. "Il matto della carta" è un monologo ben costruito retorica e con un bel ritmo dove la

carta, cosa di poco valore, diviene metafora dell'emarginazione e dell'abbandono dei più deboli. La follia intesa come liberazione e difesa è anche la tematica di "Paradosso libero", racconto attualissimo sul disagio giovanile, sulla mancanza di punti di riferimento, soprattutto affettivi, più che un paradosso una "caduta libera", dato che nella progressiva autodistruttività del protagonista non interviene nessuna forza di volontà, nessuna risoluzione razionale, nessuna guida a frenare la sua corsa verso la follia. Sulla stessa linea di un dolore sordo che avvelena lentamente è il racconto "Come una vera famiglia", costruito quasi interamente su un dialogo in cui nessuno si parla, se non alla fine, quando il morso della sofferenza viene condiviso come il pane su una tavola.

Quasi una sceneggiatura alla Tarantino il divertimento di Simone Togneri "Portale i miei saluti", dal ritmo veloce e piacevole di un pulp, dove ogni aspetto della narrazione è risolto nell'azione, anche la semplificata psicologia dei personaggi e non c'è tempo che per riflessioni brevi quanto esclamazioni.

Tra un passato trasognato e uno sconosciuto futuro da fantascienza si ambienta il racconto "21 marzo 2058" di Carmela Tuccari, narrazione dell'ultimo giorno di vita di un novantenne alle prese col disamore dei propri figli e le conseguenze aberranti di un progresso privato di controllo. Nello scenario desolato di una società modificata da esperimenti genetici e di una biosfera al veleno, la vecchia signora si rifugia nei ricordi più belli, rievocan-

do colori e sapori di un passato in cui le cose non avevano ancora perso autenticità e calore.

Bella la sospensione creata dal racconto "Si è spezzato il filo dei panni stesi", dove sulla forza primitiva dell'oceano e di un paesaggio africano lussureggiante e semplice, solo accennato all'inizio e alla conclusione, tiranneggia il cervelletto groviglio sentimentale di una donna sradicata dal contatto con la natura e con le cose, attardata fin troppo nello scegliere la solidità dei valori fondamentali.

Pesantemente drammatico il tono de "La bestia dentro" nel descrivere lo stereotipo di una relazione extraconiugale, debolmente condita dal riferimento all'arte, quale territorio emotivo al di là del bene e del male, espressione immediata di verità irriducibili ai paradigmi della quotidianità. Ed è ancora la bellezza del luogo d'incontro di due anime sensibili al linguaggio artistico, in un mondo devastato dalla guerra. L'incontro di Virginia Woolf con Vita Sackville-West, amica e amante della famosa scrittrice, nonché ispiratrice del romanzo "Orlando" è infatti il tema di "8 novembre" di Licia Pizzi, racconto di un amore diverso e profondo sapientemente costruito intorno al gioco dolceamaro dell'attesa e della lontananza. Ne "Il biglietto rosa" di Giuseppe Sanalistro il mondo di un uomo che sopravvive al suo unico amore perduto, consolato unicamente dalla musica e dalla presenza di un gatto immaginario, improvvisamente, quasi fosse un premio alla fedeltà e alla speranza, si apre sul mistero dell'aldilà, alla visione certa

di una vita oltre la morte, conoscenza accessibile solo a chi spera, chi ama, chi crede.

Ben costruita la rievocazione de "La banda tedesca", narrazione di un perduto mondo paesano e contadino impegnato nella sopravvivenza spicciola tra le bombe americane e le rappresaglie tedesche, racconto privo di retoriche politiche, che non manca però di sottolineare, ma senza odio o giudizio la grottesca follia distruttiva dei nazisti, anch'essi poveri diavoli, segnati dalla guerra, in cerca di salvezza. In "Compagni di viaggio particolari" è invece la paura crescente di una neopentata disorientata dalle nebbie padane a diventare la protagonista del racconto, tanto da costruire in-

torno a un semplice viaggio di rientro a casa un vero e proprio thriller semi comico dal lieto fine.

Con delicatezza ma senza sentimentalismi tocca una tematica di recente attualità il racconto di Andrea Masotti "Mahmadou", che fin dalle prime righe precipita il lettore nella vivacità di una conversazione poliglotta dove la voglia di comunicare di Yusuf si impone su tutti gli ostacoli di una difficile integrazione. Due lauree e tanta umanità, Yusuf, ma niente lavoro e nessun amore: "Ho attraversato un deserto e ne ho trovato un altro", dice, e aggiunge un'innegabile verità "Quando hai sete bevi, no?". È una saggezza semplice e incrollabile quella di Mahmadou, che affida la propria vita a

Dio, sia Egli Allah o Gesù, che importa, felice di essere vivo.

Si apre con toni surreali e si conclude nel paradosso, costruendo simpatie intorno a un personaggio per poi vanificarle a favore di un altro, il racconto "Qui pro quo" di Lorenzo Mulas. Lo stile è scarno, essenziale, il ritmo cadenzato e asfittico come le lancette dell'orologio che scandiscono lentamente il tempo della colpa. La morale: vince sempre il più corrotto e chi è privo di coscienza.

L'autore di "In fila indiana", immagina, fra corsi e ricorsi storici, una futura società reazionaria, in cui vige una morale retrograda e razzista, che accetta solamente cittadini completamente conformati al sistema, inquadri in un preciso stile di vita, che rende vani e impossibili confronti e comunicazione, caricatura forse fin troppo poco velata della situazione attuale, dove uno Stato nemico dell'individuo e del suo fondamentale diritto alla libertà finisce per controllare qualsiasi ambito dell'umana convivenza. Espressione di un vago desiderio di rivalsa nei confronti dello Stato ma anche dell'intera società è pure il racconto "Prima o poi", il cui protagonista vive nella costante paura che il grande occhio del sistema lo colga in fallo, lui che non si è mai sentito in regola una sola volta nella vita e che possiede, come sola difesa da spendere, qualche espressione colorita in romanesco.

Molto poetico è invece che la protagonista del racconto "Lanello" pensi il suo destino al sicuro in mano a dei bambini, come poetico è il modo in cui l'autrice descrive le cose e le persone quasi accarezzandole, mentre

si consuma, fra incertezze che ne minano la risoluzione, l'esito di una scelta definitiva, facilitata da un singolare deus ex machina, che infine, nelle vesti di una corpulenta tassista, scioglie i residui di dubbio e accelera la svolta verso una nuova vita. Poi c'è una speranzosa fiaba metropolitana, "La doppia vita", storia di due bambini divisi tra i genitori separati, asciutto ritratto della famiglia allargata contemporanea con un'inaspettata fresca e ottimistica visione della vita e dell'amore.

"Scacco matto" è invece metafora dell'irriducibilità della vita e delle sue policrome sfaccettature ad una questione di schieramenti e prese di posizione. Chi detiene la verità e la ragione? Le cose viste da angolare diverse mostrano risvolti inimmaginabili ed è sempre meglio, sembra voler dire il racconto, fare lo sforzo di superare le divisioni e gli schemi mentali se si vuole veramente accedere alla sorprendente ricchezza del mondo.

Sceglie la tecnica narrativa di un lungo flashback invece il racconto intimista di passione e morte de "La scelta", una riflessione piena di pathos sull'incapacità e l'immaturità etica di una decisione che escluda ipso facto, le caleidoscopiche possibilità della vanità. Il mito dell'amore si colora invece di toni fiabeschi e rosa nel racconto "George" di Lenio Vallati, storia di un sentimento che nasce come fiore tra le macerie di una guerra, quella degli Stati Uniti contro l'Iraq, gridando la sua eterna verità contro la cultura dell'odio e del potere.

Surreale, impalpabile e sospesa è invece l'atmosfera creata dal racconto

al sapore fantascientifico "La morte del sole" di Marina Salucci, dove, in uno scenario apocalittico la materia implode e gli individui tornano ad unirsi in un convulso e magnetico magma primordiale. Il cielo cade addosso all'umanità. La mancanza agghiacciante della nostra stella dà finalmente ai protagonisti il coraggio di azioni che la morale non avrebbe mai permesso mentre una nuova aurora di nietschiana memoria sorge su un mondo uscito dai propri cardini e libero da qualsiasi divinità. Anche nel giardino edenico ambientazione del filosofico "Il primo uomo, non si avverte la voce di Dio, poiché il soliloquio di un Adamo troppo preoccupato dal proprio ego ne copre la presenza, quasi a dire che peccato originale sia la trasposizione del primo comandamento "ama il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso", nell'incapacità di amare se non se stessi. Provocatorio, volutamente ambiguo e allo stesso tempo disarmante, "Il primo treno dopo le sei", di Paola Azzarini il cui protagonista, un non meglio precisato trans, porto franco di desideri e fantasie, vende dietro gli angoli della stazione, esperienze scabrose da dimenticare a uomini e donne annoiati dagli impegni quotidiani. Transfert delle perversioni altrui, quaderno bianco da imbrattare, demone tentatore e angelo senza sesso, il protagonista si scioglie, ma solo alla fine, in un'unica preghiera, lasciate che il mio corpo la notte si sgretoli nel nulla e possa volare via.

Demetrio Brandi
presidente e fondatore
del Premio Racconti
nella Rete ©

Nel corso del tempo, la palestra di scrittura creata sul sito www.raccontinellarete.it ha potuto constatare anche un progresso qualitativo dei racconti pervenuti, caratterizzati da una qualità della prosa sempre più raffinata e variegata, nei temi, negli accenti e negli stili, tanto che, oltre ad offrire la piacevolezza della lettura di opere inedite e di autori sconosciuti, l'esperienza letteraria di Racconti nella Rete, potrebbe essere spunto di riflessione e oggetto di studio sociologico, sulla realtà di un'Italia che cambia, che diviene più colta, più riflessiva. In più occasioni infatti, le storie a sfondo autobiografico hanno lasciato il posto a racconti maggiormente mediati da una preparazione culturale e formale. I partecipanti di questa edizione, e non solo quelli selezionati dalla giuria tecnica, si sono quindi per lo più cimentati in narrazioni più distaccate e filtrate da precise esercitazioni di stile, espressione di una volontà artistica meno velleitaria e maggiormente indirizzata verso la professionalità. La giuria tecnica del Premio Racconti nella Rete © coordinata dal presidente e ideatore del Premio, Demetrio Brandi, è composta da Emilio Cavalli, Fabio Ranucci, Armando Traverso, Vittorio Castelnuovo, Mario Bernardi Guardì, Beatrice Ravaggi, Maria Elena Marchini, Elena Bonini, Anna De Castiglione, Maria Grazia Mezzadri Cofano. Collaborano all'organizzazione del Premio e della rassegna LuccAutori Beatrice Ravaggi, Maria Elena Marchini, Anna De Castiglione, Elena Bonini, Mauro Giraffi, Rinaldo Serra, Riccardo Antongiovanni, Nicla Lari, Patrizia Trivellato, Federico Bilotto, Manuela Mattei, Ilaria Ferrero, Maurizio Negro. Il webmaster del sito www.raccontinellarete.it è Luca Crocetti.

"I labirinti di Atene", l'ultimo libro dello scrittore Petros Markaris Kostas Charitos, una vita da commissario

ANGELA MARIA PIGA

"Ad Atene può capitarti di vedere qualsiasi cosa. Di sicuro, però, non ti capiterà mai un taxi con la radio spenta né un lustrascarpe che ascolti la musica classica. Fu questo, credo, a spingermi a farmi pulire le scarpe da lui, e non una strana nostalgia per lo strofinamento vecchio stile, né l'intenzione di sostenere economicamente un mestiere in via di estinzione".
È questo modo di scrivere, ironico, disincantato, fuori dal coro e "vieux-jeu" che ha fatto di Petros Markaris uno degli scrittori di gialli più amati in Grecia, Spagna, Italia e Germania. Questo passaggio è tratto dal libro appena uscito in Italia dello scrittore nato a Istanbul nel 1937 - "I labirinti di Atene" (Bompiani, 173 pagine, 16 euro). Otto racconti, destinati a chi riconoscerà, fra una voce e l'altra, la scuola di pensiero dello scrittore, e la visione della vita di un commissario, Kostas Charitos, sempre stufo ma mai disposto a mollare. Un libro per chi già è affezionato al mondo di Petros Markaris, non un giallista, bensì uno scrit-

tore che usa il giallo per innescare in trame perfette quadri della società globalizzata internazionale e di quella della Grecia di oggi, ancora presa a fare i conti col suo passato politico.
Degli otto racconti solo due, e forse i migliori, narrano di avventure in cui è coinvolto il commissario ateniese. Per gli affezionati sarà un piacere scoprire il commissario dall'altro lato della scrivania, narrato cioè dalla voce di quei criminali che siamo abituati a leggere, come nei quattro altri romanzi, dalla parte del poliziotto. Traduttore dal Tedesco di Brecht e del Faust di Goethe, già sceneggiatore negli anni Novanta di una nota serie poliziesca greca "Anatomia per un delitto" e del film di Theo Angelopoulos "L'eternità e un giorno" (Palma d'Oro a Cannes nel 1998), Petros Markaris ha conquistato il pubblico con la saga di Kostas Charitos, un borghese piccolo, ma non così piccolo da non optare, seppure con diffidenza, per un eroismo quotidiano, che oggi-

giorno non significa nulla più del perseguimento di una dignità privata della quale sembra priva la società in cui vivono il personaggio e i suoi lettori.
Markaris non è un giallista ma uno scrittore, anche se le trame e i personaggi dei romanzi sono così avvincenti e credibili, che i racconti, in cui Markaris sperimenta anche nuove forme narrative, come in "Nescafé frappé" in cui il personaggio si rifiuta di obbedire allo scrittore, o "Estremi" in cui l'io narrante sono solo mani e piedi, ad esprimere l'anonimato del clandestino, ci fanno mancare la forma più lunga classica dei suoi altri libri. In altre parole, ci fanno sperare in un prossimo episodio del commissario Kostas, preso fra i pomodori ripieni della moglie Adriana, le aspirazioni della figlia Caterina, l'ambivalenza del capo Ghikas e l'immortale Mirafiori, che speriamo non debba mai cedere il passo, come ci fa temere Charitos nel racconto "Inglese, Francesi, Portoghesi...", a una più allineata ed asettica Hyundai.

"L'ultima notte di Ercolano", in scena il musical di Ciro Villano Rappresentare il mito di Enea

VINCENZO MONFRECOLA

Lampade a olio e una quarantina tra attori in costume, cantori e musicisti hanno animato "L'Ultima notte di Ercolano" tra un caldo umido e appiccicoso e providenziali gelatini rinfrescanti. Croce e delizia di una manifestazione, che proseguirà con tre spettacoli settimanali fino al 14 settembre e che si divide in due parti per la bellezza di circa quattro ore di spettacolo. Nella prima parte lo spettatore viene, diviso in gruppi da 35, messo in fila indiana e guidato negli scavi di Ercolano dove un archeologo vi spiegherà i tratti salienti della cittadina vesuviana distrutta, come Pompei, dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.
Bello e interessante, non solo per la dovizia di informazioni e curiosità che vengono fornite passeggiando tra

botteghe, terme e case ma soprattutto per la magica suggestione creata dagli attori che, come fantasmi, sbucano all'improvviso da cespugli, anfratti e stradine recitando e raccontando spaccati teatrali e versi di Virgilio che, oltre a spaventare vecchi e bambini che stanno soprattutto attenti a non cadere tra i ciottoli bui dei decumani, riescono a calamitare l'attenzione di chi rischia di assopirsi tra citazioni storiche, date e nomi altisonanti di ricchi signori dell'epoca. Ad ogni modo non c'è dubbio che il mix è molto efficace e, in tanti si ritrovano a bocca aperta.
Neanche il tempo di richiuderla e nell'arena teatrale si accendono i riflettori su "Il mito di Enea". Altre due ore

per un musical intenso e divertente scritto da Ciro Villano e musicato da Liberato Santarpino, con la coreografia di Giuseppe Farruggio e la regia di Domenico Maria Corrado. Mentre la produzione è affidata ad Elledi 91 ed è organizzata dalla società Tappeto Volante. Gente che sicuramente di teatro se ne intende. La storia è semplice e narra il viaggio di Enea da Troia alle sponde di Roma, lo spettatore, anche quello meno edotto, viene guidato passo passo dalla voce narrante calda e rassicurante di Virgilio, uno spilungone alto e con la tunica bianca che compare e scompare quanto meno te lo aspetti. Un nutrito corpo da ballo tutto femminile introduce la figura di

Enea poi, di volta in volta, si alternano Zeus, Mercurio, Venere; tutti recitano in napoletano e tutti accompagnano Enea attraverso guerre, tempeste, amori e naufragi fino alle sponde dell'Averno in un esilarante faccia a faccia con la Sibilla Cumana. Non manca, ovviamente, un'enorme cavallo di Troia sulla cui gropa appare l'immane Virgilio che ne narra la determinante funzione strategica.
Quando tra gli spalti compare un leggero venticello la serata volge al termine e sembra ideale per godersi gli ultimi attimi di uno spettacolo intelligente e divertente con attori molto bravi e ballerine che si integrano a meraviglia con la storia. Per quanto ci riguarda il divertimento è assicurato e vale la pena farci un salto.